

INTRODUZIONE

Passeggiate londinesi (titolo originale *Promenades dans Londres*) è una delle opere più significative di Flora Tristan ed è stata finora inedita in italiano.

Solo da poco, grazie alla ricerca di Vincenzo Sommella, è uscita nel nostro paese anche la sua prima biografia: *Flora Tristan. Vivere nell'avvenire*¹; si tratta di un lavoro ampio, documentato e coinvolgente. La scarsità di libri fino ad ora pubblicati in Italia di e su Flora Tristan è indicativa di quanto questa protagonista dei suoi tempi, che era nota non solo negli ambiti socialisti e i cui testi circolavano ben più di quanto oggi si possa immaginare, sia stata rimossa e dimenticata per un lungo periodo. La ragione è da attribuirsi in primo luogo al significato pionieristico del suo impegno e alla portata spesso dirompente delle sue idee.

Promenades è la testimonianza del quarto e ultimo viaggio di Flora Tristan a Londra, nel 1839, e sarà pubblicato a Parigi nel 1840. Due anni dopo ne esce un'edizione popolare a prezzo ridotto, fortemente voluta dall'autrice, affinché i destinatari principali dell'opera potessero leggerla, come ella argomenta chiaramente nella dedica alle classi operaie che precede proprio la stampa del '42 (edizione prescelta per la versione italiana).

Il titolo del libro risponde molto parzialmente al suo carattere, poiché Flora Tristan non si perde passeggiando nei luoghi più battuti dai turisti, ma percorre sentieri poco frequentati o del tutto evitati, scopre le vie della città nei suoi sobborghi più tristi, nei suoi quartieri più malfamati, nei suoi

¹ Vincenzo Sommella, *Flora Tristan. Vivere nell'avvenire*, Prospettiva Edizioni, Roma 2010.

luoghi più degradati o densi di sofferenza e miseria. È un'instancabile osservatrice del lato oscuro di Londra, sempre compartecipe del dramma di vita impresso sui volti, non di rado deturpati dalla fame, di tanti bambini, donne e uomini incontrati. Il suo sguardo è spesso acuto, critico, sferzante e appassionato; altre volte ingenuo o offuscato da quella stessa cultura che condannava e contro cui cercava di battersi, rimanendovi, per alcuni aspetti, imbrigliata. Ci parla anche di questo il suo atteggiamento verso la città che impara a conoscere. È difficile dire quanto l'insofferenza verso il mondo inglese sia, infatti, frutto del rifiuto per quello che Londra era diventata o quanto viceversa sia figlia di un pregiudizio pregresso, che si incrementa nel comprendere questa nuova realtà. Certo è che, dietro al disagio (peraltro legittimo) provato per il tempo permanentemente uggioso, dietro al disgusto verso le bevande più amate in quella città, dietro al fastidio di muoversi in una metropoli che dilata i tempi dei trasferimenti e che costringe alla pesantezza di un alto costo della vita, si nasconde anche un senso di *grandeur* francese alimentata da una secolare contrapposizione fra le due nazioni. Il senso di superiorità è legato, in primo luogo, alla mistica della nazione francese e in essa al mito che accompagna la rivoluzione del 1789. Per molti, anche nel movimento socialista, questa rivoluzione sarà emblema non solo delle conquiste democratico-borghesi, ma purtroppo anche un modello da imitare per preparare le rivoluzioni proletarie. Per Flora rappresenta il messaggio delle possibilità delle classi popolari, troppo presto frenate dai potenti, e rappresenta un esempio che rivendica in varie occasioni anche proponendo un '89 delle donne. Quali che siano le ragioni del suo attaccamento alla nazione francese, risulta evidente, ma pure paradossale, che, mentre si batte per la solidarietà fra i lavoratori a livello internazionale e mentre denuncia la francofobia inglese, non riesce a svincolarsi dalla medesima logica e anzi si colloca sullo stesso terreno (come segnala giustamente François Bédarida nell'introduzione all'edizione francese, edita da Maspero nel 1978). Per varie ragioni, quindi, la sua penna è tagliente nel descrivere Londra e le sue brutture.

Ma attraverso la sua voce ci parlano le migliaia di persone e di vite segnate o spesso travolte dall'industrializzazione. È il quadro composito di una città mutata e progressivamente deformata, incredibilmente ingigantita e difficile da vivere. L'incedere dell'industrialismo, della sua realtà e della sua logica impone grandi trasformazioni del lavoro e inseparabilmente della vita. Un lavoro spesso massacrante, alienato e alienante, che prevede un trattamento inumano, fatica estrema e malattie; che induce all'abbruttimento e all'avvilimento, oltre che alla distorsione forzata di alcune delle migliori caratteristiche umane e porta al degrado morale.

Flora Tristan ci guida per le strade di Londra dove i bambini, magri e coperti di cenci, giocano nel fango e nello sporco, dove le case umide e squallide custodiscono la dignità e il dramma di chi, malato, vende le sue poche cose per sopravvivere. Seguendo i passi dell'autrice si aprono le porte delle fabbriche dove i lavoratori perdono ogni giorno un po' di vita e si ammalano; sotto scorta si entra nelle carceri dove non si contano le condanne dei misfatti per fame.

Così come non ci nasconde nulla della condizione di sfruttamento, ella non tace neppure sul degrado morale, sull'alcolismo, sulla frustrazione, che spesso si traducono in violenza contro le donne; non ci occulta la perdita di dignità, l'abiezione a cui possono giungere gli esseri umani. E scrive, perché dalla consapevolezza di ciò che avviene possa nascere il riscatto.

Flora vuole conoscere e sapere, sforzandosi di vincere il dolore della compartecipazione – quella *pietas* che, ad esempio, nel quartiere irlandese la fa soffrire a ogni passo –, ma insieme, spinta dal senso di giustizia che la anima vuole che questa realtà venga conosciuta. Non c'è mai un mero interesse documentario: la sua soggettività così scientemente presente si esprime nelle valutazioni, nelle condanne, nei giudizi spesso sferzanti, si propone, quindi, oltre la descrizione puntuale di ciò che vede. La sua spinta alla conoscenza è inseparabile da un giudizio di merito schierato e solidale poiché predisposto in questo senso da un presidio morale, che filtra o si esprime chiaramente in tante pagine della sua opera. Il suo bisogno di indagare nelle pieghe dello sfruttamento è sorretto da una forte scelta di impegno al fianco degli oppressi, a cui si dedicherà per tutta la sua breve vita, come dimostra anche l'ultimo suo testo, *Tour de France*, scritto mentre si spostava da una città all'altra per spiegare agli operai e alle donne l'importanza di essere organizzati.

In questa scelta di impegno e di schieramento non mancano le contraddizioni. Il suo pensiero critico, per esempio, non è indenne da elementi di moralismo e di paternalismo nei confronti dei lavoratori e delle donne, considerati spesso tanto ignoranti o ingenui da continuare a sopportare un così profondo stato di oppressione. Inoltre oscilla nel cercare la rotta su alcune questioni di fondo di natura morale. È colpita nel misurare la miseria degli operai e nel verificare quanto la loro condizione conduca chi la provoca – più che chi la subisce – ad un alto grado di disumanità e di perdita di valori, tra cui principalmente il rispetto e la centralità della vita; ma nello stesso tempo è, per esempio, estremamente accondiscendente verso un soldato che per rifiutare la quotidianità della disciplina militare uccide a freddo il suo superiore. Trovare la strada per non subire, non perdendo la propria umanità e non assumendo la logi-

ca dei propri nemici, è una questione centrale e sarà particolarmente spinosa e problematica nell'ambito del composito movimento socialista negli anni a venire. In Flora Tristan, comunque, anche su questo terreno, si trovano alcune significative intuizioni, su cui non si sofferma e che non svolge esplicitamente.

La ricerca di strade di liberazione che si contrappongono al futuro previsto dal potere dominante è, però, costante e rappresenta un tratto distintivo del suo pensiero. Si ribella ad alcuni luoghi comuni consolidati, in cerca di proposte e di iniziative che restituiscano dignità agli oppressi. E mentre si fa beffe delle regole patriarcali e conservatrici del parlamento inglese, che non ammettono le donne fra il pubblico, lamentando lo scarso ruolo che riveste il proprio genere nella società inglese, glossa ironicamente sui rappresentanti delle due camere e si entusiasma per il vigore delle parole di Daniel O'Connell, l'irlandese (come si può leggere nel capitolo 6, «Una visita alle Camere del parlamento»). Soprattutto è colpita dall'impegno dei cartisti per quanto le insegnano con il loro operato sull'importanza dell'unità e sul coraggio di stringersi per rivendicare i propri diritti e, in particolare, da William Lovett, uno dei responsabili del movimento e autore della «carta del popolo», (capitolo 5, «I cartisti»).

Però, contrariamente al cartismo e ad alcune sue manifestazioni di rifiuto delle macchine, ovvero la testimonianza più eclatante dei cambi negativi introdotti dalla tecnologia figlia del capitalismo, Flora Tristan è una fan e una sostenitrice del progresso. Ammira la potenza della macchina, valuta positivamente le possibilità che essa apre anche da un punto di vista produttivo e immagina il benessere che ne può scaturire per tutta l'umanità. In questo senso non si sottrae, neppure lei, al peso del positivismo imperante, così ideologicamente proprio della borghesia nel suo sviluppo, ma pure di gran parte di coloro che cominciano a coltivare ipotesi di trasformazione socialista. Ella intravede le opportunità che si aprono agli operai e a coloro che li vorranno sostenere, per coltivare al meglio i frutti del progresso verso un miglioramento della vita, che possa annullare la contraddizione stridente fra un aumento assoluto della ricchezza e la smisurata sofferenza di milioni di lavoratori.

Ci crede anche perché sostenuta dalla sua fede. Per la nostra, infatti, non c'è contrasto fra la logica del progresso di cui è adepta e il messaggio di Gesù, a cui è profondamente legata e che abbraccia come un'ancora di salvezza proprio per il suo desiderio di proposte valoriali. Sente un'indignazione e una collera crescenti per come il progresso viene indifferenziato dagli interessi degli sfruttatori senza scrupoli, per come la speranza di trasformazione positiva delle condizioni di esistenza, inscritta nel

progresso, si infranga contro l'affamamento e la compromissione della vita di migliaia di persone. Il suo sdegno si intreccia costantemente con una visione di redenzione messianica, di fiduciosa convinzione che si prepari un'epoca di radicali mutamenti sociali. Si tratta di una visione che concilia la concezione teleologica positivista, così propria dei cultori del progresso, con un esplicito finalismo religioso.

La possibilità di redenzione non è concepita, però, in chiave attendista, ma come frutto dell'impegno e della coscienza individuali e collettivi e soprattutto è interpretata in maniera molto concreta, terrena. Risiede nella forza della solidarietà, concetto e principio chiave per la Tristan.

Questo testo, come altri della stessa autrice, infatti, ci parla dell'impegno di avanguardia vissuto in prima persona come pioniera di un progetto di trasformazione socialista, ancora solo in nuce, fondato saldamente sulla dimensione solidale. L'insistenza di Flora è rivolta alla necessità che i lavoratori si riconoscano nel comune sfruttamento, che si specchino l'uno nell'altra e che abbiano consapevolezza di condividere le stesse condizioni di vita. Le chance di riscatto sono tali solo sulla base della forza di un comune pensiero solidale che avvicini gli oppressi al di sopra dei confini nazionali. In questo senso non si possono disgiungere il carattere e il contenuto di vari passaggi di *Promenades* dal suo ben più famoso *L'unione operaia*, già pubblicato in Italia anni fa. In esso si sviluppa quell'intuizione, presente e così vivida nel primo testo, dell'importanza di una componente fondamentale per la possibile trasformazione benefica della società: l'organizzazione indipendente dei lavoratori. Fra di essi sottolinea con grande nettezza la funzione e la centralità delle donne. Non si può prescindere, ci dice in primo luogo, dal riconoscere la tragica condizione di sudditanza che esse vivono. Ce la illustra, in particolare, in alcune potenti e commoventi pagine in cui si sofferma sullo stato di servitù e di annichilimento delle facoltà vissuto dalle prostitute e sul crimine del loro reclutamento coatto; ma non meno significativi sono i drammi quotidiani delle donne picchiate o violentate dai mariti o di quelle costrette a mendicare o a delinquere per procurare cibo ai figli (di grande impatto è il ritratto di una prigioniera che incontra nelle carceri, contenuto nel capitolo 9). Antesignana del femminismo, il suo pensiero in proposito si evince anche in queste pagine in cui traspare una sentita rivendicazione della funzione decisiva delle donne come educatrici e portatrici di una possibilità di affermazione del bene comune.

Una possibilità che ancora una volta, però, dipende dalla forza delle idee solidali. Una potenzialità che, basandosi maggiormente sulle caratteristiche femminili, tendenzialmente aliene dal conflitto e meno avvezze

all'uso della violenza, può favorire e fare lievitare una trasformazione pacifica della società grazie all'espansione della solidarietà e del bene che ne discende. La forza di questa convinzione affonda le sue radici non soltanto nella moltitudine di oppressi che si possono riconoscere come tali e come tali liberarsi dalle catene, ma anche si basa sulla sua giustezza morale, che può attrarre e conquistare anche gli elementi progressivi presenti fra coloro che dominano. Le ingenuità e le illusioni contenute in quest'ultima opinione, che risente dell'influenza di Owen (come si può evincere dalla lettura dell'«Appendice»), non sovrastano e non nascondono la forza di un messaggio originale, quello del potere dei legami solidali nella rigenerazione della società: un messaggio dirompente ai suoi tempi così come estremamente attuale oggi, pur a distanza di quasi due secoli.

L'incipit e la garanzia che tutto ciò sia proponibile risiede in una caratteristica profondamente umana: la facoltà di amare, di far primeggiare questo sentimento e di fondare su di esso le relazioni sociali. In questa riflessione l'eco delle idee di Fourier si intreccia con quello della religiosità del messaggio d'amore evangelico. Flora rifiuta le ipocrisie della Chiesa e della religione istituzionale, ma, palpitante di aspirazioni mistiche, è segnata da una dedizione completa ed è spinta anche ad assolutizzazioni esasperate che la portano fino a sentirsi investita di una missione profetica. Ella, però, resta allo stesso tempo molto fortemente e umanamente ancorata alla potenza concreta dell'amore, mastice ideale di una società globalmente rinnovata.

In questo terreno fertile mette radici la pianta dell'utopia di cui ci parla Flora Tristan in una fase storica di grande fermento ideale, di fervida e variegata, per quanto iniziale, elaborazione di carattere socialista. Una fase in cui ragioni che radicano nelle tensioni più profondamente umane indirizzano la speranza della trasformazione, l'affermazione di ipotesi di miglioramento della vita e la ricerca di un utopismo socialista a più voci (si veda a questo proposito la preziosa riflessione contenuta nella già citata biografia di Vincenzo Sommella). Una fase anche di positivo scambio e di ricerca dell'incontro e del dialogo fra vari protagonisti e teorici, certamente maggiore di quella che poi seguirà. La prepotenza del socialismo scientifico, infatti, con la sua presunzione e le sue scomuniche, liquiderà questo crocevia del pensiero del socialismo e i suoi preziosi protagonisti in quanto infanzia acerba e non solidamente basata. Su Flora, come sugli altri, calerà la condanna ma, diversamente da altri, sarà anche vittima di una seria rimozione: su di lei scenderà il silenzio. Varie sono le ragioni che concorrono a questo destino e molte di esse hanno una stretta relazione con le pagine di *Promenades dans Londres*. Una giovane donna non soltanto aveva osato scrivere in modo pungente, acuto, crudo e al tempo stesso umano della

condizione della classe operaia inglese, ma avanzava anche con determinazione, nelle parole non meno che nell'impegno, l'urgenza dell'unione organizzata sovranazionale degli operai. Ancora una volta la dedica dell'edizione del 1842 lo esplicita in maniera inequivocabile.

Nello stesso anno Engels, basandosi sulla conoscenza diretta del laboratorio urbano e industriale di Manchester, scrive *La condizione della classe operaia inglese*, che verrà pubblicato nel 1845. Certamente Engels conosce il testo della Tristan, che aveva avuto una significativa diffusione e aveva fatto parlare di sé, ma non vi fa alcun riferimento, semplicemente lo ignora.

Nel 1848 Marx ed Engels, anche attraverso il *Manifesto del partito comunista*, propongono un'organizzazione internazionale dei lavoratori, ma ancora una volta Flora Tristan, la sua dedizione e la sua opera anticipatrice di questa esigenza, sono rimossi.

A distanza di quasi due secoli e in ragione di quanto ha chiarito e smentito il complicato svolgersi concreto della vicenda della nostra specie, ci si può maggiormente sottrarre e liberare dalla prepotenza dogmatica dell'ideologia del socialismo scientifico e dei suoi schemi necessaristi. Esso condivide la crisi profonda della politica, e per tanti versi ne anticipa il tracollo e la fase di lunga decadenza finale. La crisi della teoria di Marx ed Engels, e degli epigoni, radica nel suo stesso statuto fondativo che si colloca nel solco borghese. Il socialismo scientifico si è preteso l'unica e ultima risorsa teorico-pratica per la speranza socialista, ma storicamente si è dimostrato incapace di dare spiegazioni della realtà umana nella sua complessità e in costante mutamento, nonché di offrire risposte affermative per la realizzazione di quella società socialista a cui i suoi migliori sostenitori aspiravano.²

Cercare di assumere un punto di vista più radicalmente umano non solo può permettere di svincolarsi finalmente dalla gabbia del dogmatismo marxista, ma soprattutto di riconoscere le caratteristiche essenziali della nostra specie. Può permettere di rintracciare le tensioni e le intenzioni presenti e spesso urgenti nell'emersione di tante donne e tanti

² Per approfondimenti in merito a una lettura umanista socialista del socialismo scientifico cfr. Dario Renzi, *Gli irrisolvibili del socialismo scientifico*, in D. Renzi-Anna Bisceglie, *Rosa Luxemburg*, II ed., Roma 2006; Mamadou Ly, *Il materialismo storico*, Prospettiva Edizioni, Roma 2007; D. Renzi, *Corso di teoria generale*, libro I, *Fondamenti di un umanesimo socialista*, Prospettiva Edizioni, Roma 2010; inoltre, si veda V. Sommella, *Socialismo confinato. Marxismi e questione nazionale*, Prospettiva Edizioni, Roma 2004.

uomini che continuano a scegliere di far primeggiare la vita contro l'uccidibilità imperante, l'espressione più intima della natura del potere borghese. Si possono imparare a vivere e ad interpretare le spinte più affermative che in questo senso si sono espresse e si continuano ad esprimere, rafforzando così la comprensione delle radici umane della tensione al miglioramento della vita. Tutto ciò riguarda una ricerca fondativa umanista socialista in corso, consapevole dell'audacia che la novità dell'intento rappresenta, ma al tempo stesso forte dell'umiltà di sapere di potersi appoggiare sulle migliori esperienze teoriche e umane espresse dall'umanità. In questa convinzione ci si può tornare ad interrogare sui contributi ideali che ci sono stati offerti valutando e apprezzando quell'ampio panorama di personalità socialiste, così ricco e così misterioso. Si possono scoprire o riscoprire con altri occhi le varie voci poco conosciute, misconosciute o decisamente ignorate e viceversa potenzialmente così foriere di tante sollecitazioni. Si potranno rintracciare, se lo si vorrà, le tensioni più genuine, le molteplici intuizioni, gli spunti fertili e le tante considerazioni quasi profetiche. Molte pagine potranno essere fonte di insegnamento e di ispirazione.

Promenades dans Londres si colloca fra queste.

* * *

Paola Di Michele e io abbiamo curato il testo dandoci un'utile e positiva divisione del lavoro che ci ha viste impegnate su terreni differenti.

La traduzione di questo testo ha richiesto un impegno particolare per attualizzare prosa e riferimenti senza stravolgere lo stile di Flora Tristan. Paola Di Michele, Cinzia Allegrezza e Valentina Miceli hanno curato la traduzione con il sostegno di Vincenzo Sommella, studioso attento dell'autrice, mentre Carla Longobardo ci ha fornito alcuni preziosi suggerimenti.

Si sono profusi in un impegno attento, generoso e rigoroso anche nei particolari tutti i componenti della redazione di Prospettiva Edizioni: Francesca Vitellozzi, Federico Gattolin, Francesca La Sala e la stessa Paola Di Michele.

Pontassieve, 22 aprile 2011

Antonella Savio